

Ristori fuori dai giochi, perdita di gettito da 5 mld

Ristori insufficienti a salvaguardare il comparto del gioco pubblico che matura perdite per l'erario pari a 5 mld.

È il rimprovero di Geronimo Cardia, presidente dell'Associazione concessionari di giochi pubblici (Acadi), che redige un bilancio drammatico sull'impatto delle chiusure disposte dai vari provvedimenti governativi per fronteggiare l'emergenza da Covid-19 su un settore che conta oltre 100 mila lavoratori e nel 2020 ha sperimentato una perdita di gettito erariale da imposte sul gioco di quasi cinque miliardi di euro. «I rinvii di versamenti di imposte e contributi in alcuni casi non coprono né dicembre né gennaio e il ristoro una tantum, se arriverà, non raggiungerà neanche il 5% dei costi di un intero anno nei casi migliori, a fronte di perdite di ricavi per oltre il 50%. Inoltre, ormai esaurite le finestre dei provvedimenti emergenziali di fine anno, la gran parte delle richieste formulate è rimasta senza alcuna formalizzazione nonostante la presa di posizione avanzata dall'Adm come le proroghe delle concessioni, essendo le gare inattuabili per la nota questione territoriale dei provvedimenti regionali di fatto totalmente interdittivi, o la sterilizzazione degli effetti collaterali non voluti della tessera sanitaria». Misure che appaiono totalmente inadeguate e oltretutto parziali, dunque, a cui si aggiunge «l'entrata in vigore, non sterilizzata,

dell'aumento di tassazione imposto al comparto nell'ultima legge di Bilancio ante pandemia approvata a dicembre 2019». La chiusura dei locali da gioco ha inoltre comportato la mancanza di un'offerta pubblica controllata che ha favorito il proliferare dell'illegalità, come sottolineato dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli e dai presidi di pubblica sicurezza. Un provvedimento che, secondo Cardia, sarebbe del tutto ingiustificato anche alla luce del fatto che «i protocolli adottati dal comparto assicurano massimi presidi di sicurezza ad utenti e lavoratori», che avvertono in questo senso delle «disparità di trattamento rispetto ad altre categorie» cui viene concesso di rimanere aperti. «Ci vuole responsabilità, sicuramente, ma ci vogliono anche giustizia, equità e non discriminazione».

Elisa Del Pup

© Riproduzione riservata

